

Istituto di Istruzione Superiore "Enea Silvio Piccolomini"
(Liceo della Formazione S. Caterina da Siena)

Anno scolastico 2012/2013 Classe III A
(27 femmine e 2 maschi)

Inizio progetto triennale "La storia delle donne"

Laboratorio del I anno:

"Parole di senso"

VIDEO

Relazioni finali:

Serenella Civitelli, docente esterna

Silvia Folchi, docente esterna

Serenella Civitelli: L'introiezione di stereotipi di genere avviene fin dalla più tenera età, libri, favole e films per l'infanzia sono tra i vettori più potenti.

L'attività di questo anno è stata finalizzata a riconoscere ed evidenziare come la letteratura e la cinematografia contribuiscono ad affermare i modelli ed i comportamenti socialmente e culturalmente stabiliti come accettabili o, meglio, desiderabili, per gli/le appartenenti ad un sesso. A tal fine sono state analizzate le figure presenti nelle principali favole e nei film di produzione Disney.

Si è fatto notare come le caratteristiche veicolate come positive siano invariabilmente diverse per i maschi (forti, intraprendenti, avventurosi, coraggiosi, aggressivi, potenti...) e per le femmine (belle, timide, sognatrici, passive...)

I personaggi maschili raramente hanno caratteristiche negative mentre le donne, se non sono belle e giovani, sono brutte, cattive, invidiose, vecchie streghe, matrigne e sorellastre.

Nella maggior parte dei casi protagonista è l'eroe, che fa cose eroiche in maniera attiva: combatte, conquista, viaggia, supera mille difficoltà, vince, salva le giovani pulzelle...

Le eroine sono poche e, quando definite tali, lo sono per la perdita delle loro prerogative femminili e per l'assunzione di ruoli, abiti ed atteggiamenti maschili (es. Mulan).

Se restano fedeli allo stereotipo femminile sono giovani, belle, indifese, ingenue, sognano ma non agiscono mai in prima persona per realizzare i loro sogni.

A meno che un principe le salvi, il loro destino si consuma fra le pareti ed i lavori domestici (Cenerentola, Biancaneve): come cambieranno le cose, dopo le nozze, non è dato sapere.

Se Cenerentola piange (ma si deve occupare di altre donne, per di più cattive!) Biancaneve è, invece, ben lieta di pulire e cucinare per ben 7 ometti che hanno in parte le caratteristiche dei bambini (la statura) ma anche degli adulti (età, barba...).

Il principe diventerà naturalmente re, in quanto erede del padre, senza condizioni: la principessa potrà diventare regina solo attraverso un principe (Cenerentola, Biancaneve) che, addirittura, la può risvegliare dalla morte (Biancaneve, la Bella Addormentata).

Morte che, invece, sarà il suo destino, quando il principe non sceglie (la sirenetta).

In alcune favole, il significato simbolico è evidente.

La mela che avvelena Biancaneve è un elemento chiave della nostra cultura: ugualmente offerta da una donna cattiva e disubbidiente (Eva) diventerà il simbolo della malignità e del peccato femminili.

In realtà come la Bibbia stessa ci insegna, la cosiddetta mela non è altro che il frutto dell'albero della conoscenza, proprio quella dalla quale la donna è stata tenuta fuori, con leggi e consuetudini, per millenni a seguire.

Il principale peccato di Eva, in realtà, è stato proprio quello di non accettare supinamente il dictat

maschile e ribellarsi.

Il “piedino” talmente tipico di Cenerentola da permettere di riconoscerla fra tutte le donne del regno, era elemento di bellezza necessario per le donne cinesi alle quali, però, impediva di muoversi e veniva imposto come una tortura fin dalla più tenera età.

Del resto anche la “scarpetta”, che fa di Cenerentola una principessa, è oggi, spesso, imposta alle donne con il miraggio di renderle seducenti e sessualmente appetibili (ancora lo scopo principale dell'esistenza femminile) mentre impediscono loro di camminare a causa dei tacchi improbabili o di fogge scomodissime.

L'aspetto più interessante che ho colto nel corso delle lezioni è stato non tanto lo stupore dei/delle studenti/esse nel prendere coscienza di aspetti non prontamente percepibili delle fiabe, quanto l'incredulità, lo sconcerto e, non raramente, il rifiuto anche solo di considerare una lettura diversa da quella che loro stessi/e consideravano “normale”.

L'impressione che gli stereotipi di genere siano ormai introiettati e che siano entrati di diritto a permeare l'aspettativa ed il comportamento dei e delle giovani è confermata da molti dei commenti che i/le ragazze/i hanno scritto a termine del progetto.

Indipendentemente dal sesso, molte/i lamentavano che la presentazione fosse “forzata” o “esagerata” e, qualcuno, ha commentato che non poteva accettarla perché, altrimenti, avrebbe perso tutte le sue sicurezze.

Non posso negare la delusione nel prendere atto di questa rigidità da parte di giovani menti, per quanto dettata senza dubbio dalla paura e dal bisogno di certezze tipiche dell'età adolescenziale.

Maschi e femmine sembravano già proiettati, in maniera più o meno consapevole, verso modelli proposti e tendevano a negare di poter essere già vittime di stereotipi di genere.

Il disagio provocato dalla possibilità di rimettere in discussione quello che i media ci rimandano è un evidente indice di quanto il sistema sia pervasivo e di quanto siano necessari programmi specifici, anche extracurricolari, per cercare di combatterli.

Serenella Civitelli

Silvia Folchi. Il progetto PAROLE DI SENSO mi è stato commissionato dall'Associazione Archivio UDI di Siena, nell'ambito del progetto “La storia delle donne”, come docenza da tenere nell'anno scolastico 2012/2013 presso la classe III A del Liceo della Formazione “Santa Caterina da Siena” con l'insegnante Marta Fusai. La stessa classe è stata destinataria della docenza di Serenella Civitelli sugli stereotipi nella pubblicità e nei media, nelle fiabe, etc.

Nello specifico, PAROLE DI SENSO è nato da una prima elaborazione tra me, Tommasina Materozzi e Christel Radica, dell'Associazione Archivio UDI. Si trattava, attraverso una serie di interviste individuali, di evidenziare alcune parole (le parole di senso, appunto), che generalmente corrispondono ad altrettanti stereotipi, sui quali poi avremmo discusso in classe.

Il lavoro si è svolto in quattro fasi:

- interviste individuali agli studenti e alle studentesse – lavoro svolto a scuola
- visione del materiale girato, scelta delle sequenze e montaggio del video – lavoro in studio
- visione del video in classe e discussione (filmata) – lavoro svolto a scuola
- montaggio delle sequenze della discussione in coda al video delle interviste – lavoro in studio

Le interviste

Una difficoltà era data dal numero delle studentesse e studenti coinvolti nel progetto, in totale 29 alunni della classe (2 ragazzi e 27 ragazze). Le ore a disposizione hanno consentito di girare interviste piuttosto brevi data la complessità del tema. Le interviste sono state girate a scuola, in una stanza messa a disposizione per noi proprio di fronte all'aula, quindi in una situazione molto tranquilla e favorevole alla concentrazione sul lavoro da fare. Ho cercato di creare con le studentesse e gli studenti un clima informale e sciolto, dato che la presenza della telecamera può in sé creare inevitabili motivi di imbarazzo. Le domande rivolte sono state sostanzialmente quattro,

con vari livelli di intervento e di articolazione da parte mia a seconda della necessità di stimolare ulteriormente l'interlocutore.

Le domande, qui espresse in forma sintetica, erano:

1. Chi è secondo te *un vero uomo*?
2. Chi è secondo te *una vera donna*?
3. Quali sono i principali stereotipi che un ragazzo o una ragazza si trovano ad affrontare?
4. Pensi che troverai particolari vantaggi o svantaggi nel mondo del lavoro, e in generale nella società, legati al fatto di essere uomo/di essere donna?

In tutte le domande erano previste ulteriori articolazioni tese a sviscerare meglio gli argomenti e ad approfondirli.

Non avendo somministrato un questionario a risposte fisse, ma avendo condotto interviste libere, non ha senso tentare qui un'analisi quantitativa delle risposte. In generale posso sottolineare che in moltissime risposte ha prevalso il valore della responsabilità, (vero uomo è colui che è responsabile - verso la partner, i figli, il lavoro, gli altri, etc.; mentre la vera donna deve essere "ancora più responsabile dell'uomo"); così come quello della negazione della violenza sulle donne, elemento che tutte/tutti hanno evidenziato, mostrando una notevole consapevolezza per lo meno dell'entità del problema. Sugli stereotipi di genere e sulle problematiche legate al mondo del lavoro sarebbe certamente interessante approfondire l'argomento, che anche nella discussione finale si è potuto solo in parte affrontare. In generale risulta la consapevolezza di vivere un forte condizionamento rispetto ai modelli imposti dalla moda e dalle trasmissioni televisive (necessità di corrispondere a un modello estetico, ma anche a un'immagine sociale, come la ragazza che deve parlare poco, essere/non essere "disinvolta", o l'uomo che deve corrispondere all'immagine del duro per non essere preso in giro o tacciato di essere omosessuale).

Da parte di molti emerge la convinzione che i tempi siano migliorati rispetto al passato (un passato che però difficilmente si riesce a connotare nel tempo: quello dei genitori? O dei nonni? O ancora prima?) rispetto per esempio alle problematiche legate al mondo del lavoro. C'è una certa convinzione, infatti, che il genere non debba rappresentare in via di diritto, e che di *fatto* non rappresenti un ostacolo al raggiungimento di obiettivi di lavoro e di carriera, e che in generale ragazzi e ragazze siano portatori di attitudini sostanzialmente uguali che potranno trovare realizzazione indipendentemente dal genere. Molte hanno posto la gravidanza come eventuale problema legato al lavoro, ma in generale la consapevolezza dei diritti non si è scontrata con uguale consapevolezza delle attuali difficoltà.

Il video

Una volta raccolte tutte le interviste, ho proceduto a una schematica schedatura del materiale girato, curando di dare evidenza a tutte/tutti scegliendo per ciascuno le risposte meglio articolate e complessivamente rappresentative delle diverse opinioni. Il lavoro è stato quindi quello di selezionare almeno una risposta per ciascuno. Il video che ne risulta è articolato in quattro capitoli generali, relativi alle quattro domande, per una durata complessiva di 25'.

Visione in classe e discussione

La visione in classe è avvenuta a distanza di quasi due mesi dalla raccolta delle interviste, per motivi legati al calendario scolastico. Nel frattempo la classe aveva svolto l'attività con Serenella Civitelli, ed era quindi maggiormente preparata a discutere di stereotipi di genere grazie a questa esperienza.

La classe ha seguito con attenzione e divertimento la proiezione, ed ha partecipato abbastanza attivamente alla discussione che ne è seguita. Io ho filmato la discussione, e con il contributo molto attivo della professoressa Fusai ho cercato a mia volta di guidare il dibattito.

I temi dibattuti sono stati diversi, e non di tutti è stato possibile seguire con la telecamera l'intero svolgimento. La discussione infatti è stata piuttosto libera e appassionata, con diverse sovrapposizioni e interventi. Le riprese ne documentano una parte significativa. Gli argomenti

trattati sono stati: una certa idea di prevaricazione da parte delle ragazze nel rivendicare “parità o superiorità rispetto all'uomo” (argomento sollevato da uno dei due ragazzi della classe, molto attivo nel dibattito, smentito però dalle ragazze); giudizi sulle ragazze che vanno in televisione seminude e che danno di sé un'immagine di persone poco intelligenti; il tema della responsabilità che emergeva molto nelle interviste individuali (e che per la verità è stato richiamato da me e dalla professoressa all'attenzione della classe); il tema del lavoro e del congedo parentale del genitore maschio, poco realizzato in Italia e ancora oggetto di pregiudizi sociali; gli stereotipi di genere presenti nelle fiabe e in generale nella letteratura (questo tema prendeva spunto dal percorso fatto con Serenella Civitelli); gli stereotipi legati all'immagine sia maschile che femminile che la televisione e i media trasmettono e a cui bene o male i ragazzi tendono a conformarsi.

Realizzazione del video conclusivo

A compimento del lavoro ho visionato il materiale registrato durante la discussione in classe e ne ho estrapolato alcune sequenze significative montandole in coda al video delle interviste. Ne risulta un filmato di circa 35' complessivi che rende l'idea di tutto il percorso svolto e che può essere utilizzato sia per documentare il progetto sia per proporre nuovi e ulteriori sviluppi in altre scuole o con altre classi.

Conclusioni

Intento del percorso era quello di stimolare un primo momento di riflessione sul tema degli stereotipi di genere (quanto si sono imposti, da chi, quanto ne siamo intrisi, quanto ne siamo consapevoli) con l'escamotage dell'intervista individuale. La visione in classe del prodotto delle interviste ha poi consentito a tutti gli studenti e le studentesse di confrontarsi con le risposte degli altri, permettendo di approfondire meglio alcuni punti e di discuterne altri, in cui non sempre c'era accordo. Ovviamente, tutti e tutte hanno dovuto e potuto parlare nelle interviste individuali, in cui io rappresentavo una presenza discreta, anche se con la telecamera, estranea al gruppo e sostanzialmente sconosciuta. Lo stesso non è accaduto in classe, dove vigono le dinamiche consolidate del gruppo in cui probabilmente alcuni elementi hanno maggior consuetudine di altri ad esprimere idee e critiche e dove quindi non tutti hanno preso parola nel dibattito.

L'escamotage del video a tra l'altro prodotto due vantaggi: il primo, e forse il maggiore, è quello di avere “costretto” i ragazzi e le ragazze ad esprimere risposte con un buon contenuto di riflessione personale nelle singole interviste, dato che era richiesta loro una performance videoregistrata su argomenti non noti in precedenza; l'altro è quello di aver costruito un percorso la cui documentazione è essa stessa parte integrante del progetto, di cui quindi resta traccia per ulteriori sviluppi, per una visione critica nel caso di una ulteriore messa a punto, o semplicemente per la memoria di quanto prodotto con il progetto stesso.

Anno scolastico 2013/2014 Classe IV A - (18 femmine e 1 maschio)

Laboratorio del II anno:

“Dalla Costituente alle nuove sfide”

VIDEO “Parliamone insieme”

Relazioni finali

Christel Radica, docente esterna

Silvia Folchi: docente esterna

Christel Radica: Il corso ha avuto la durata di dieci ore, distribuite in cinque incontri da due ore.

Nel primo incontro si è discusso sul significato delle parole “Genere”, “Sesso” e “Storia”, ricapitolando quanto detto nell’anno precedente. Insieme alla classe sono stati decisi gli argomenti da trattare negli incontri successivi.

Sia nel secondo sia nel terzo incontro si è affrontato con la classe il tema “Sessualità e violenza” da una prospettiva storica. Si è messo in evidenza come i concetti di violenza, sessualità maschile e femminile e consenso sono determinati storicamente e geograficamente. Abbiamo letto insieme dei brani tratti da opere di varia natura (Von Krafft-Ebing, *Le psicopatie sessuali*, 1889; Paolo Mantegazza, *L’arte di prender marito*, 1894; Vitaliano Brancati, *Il Bell’Antonio*, 1949; E. L. James, *Cinquanta Sfumature di Grigio*, 2011) nonché alcuni proverbi popolari toscani al fine di cogliere quali attributi la cultura occidentale ha assegnato alla sessualità maschile e femminile. A partire da queste riflessioni, ci siamo soffermati a ragionare su come tali attributi abbiano influenzato le leggi contro lo stupro e la violenza carnale promulgate nel Granducato di Toscana e in Italia a partire dall’Ottocento per arrivare alla contemporaneità. Si è discusso dell’eliminazione recente del cosiddetto “matrimonio riparatore” (raccontando la storia di Franca Viola) e del “delitto d’onore”. Si è sottolineato come il movimento delle donne si sia battuto per una nuova idea di sessualità femminile che, oltre a determinare l’abolizione di talune leggi, ha anche ispirato l’istituzione dei consultori. Si è concluso discutendo sull’uso dei consultori da parte dei ragazzi e delle ragazze oggi e sul significato attuale di “libertà sessuale”. Nel programma iniziale solo un incontro doveva essere dedicato al tema ‘sessualità e violenza’, ma la classe si è mostrata molto ricettiva, partecipe e interessata dando vita a veri e propri dibattiti su molti degli argomenti che ho sottoposto loro. Pertanto, insieme alla docente interna Marta Fusai, abbiamo creduto opportuno non limitarne l’espressione e sostenerne l’interesse dedicando più tempo al tema.

Il quarto incontro ha avuto come argomento “Infanzia e famiglia”. Dopo aver chiesto alla classe di dare una definizione di infanzia, ho parlato loro del dibattito storico sulla “scoperta dell’infanzia”. Stabilito che l’infanzia è sempre esistita, abbiamo ragionato su ciò che cambia storicamente, ovvero i significati attribuiti a questa prima fase della vita, il confine tra infanzia ed età adulta e la relazione tra adulti e bambini-e. Ci siamo poi soffermati sui cambiamenti che hanno coinvolto il mondo dei bambini e delle bambine, e anche delle madri, a partire dalla fine del Settecento per arrivare alla seconda metà del Novecento. Si è sottolineato come la differenza di genere attraversi anche l’infanzia. Si è discusso del significato che talune leggi hanno avuto per i bambini e le bambine nel secondo Novecento: l’abolizione dell’Opera nazionale maternità e infanzia e l’istituzione degli asili nido; l’eliminazione della differenza tra figli legittimi e illegittimi e l’abolizione recentissima (2012) della categoria dei figli naturali. Questi temi ci hanno indotto a riflettere anche sulla storia del matrimonio e della famiglia, soffermandoci soprattutto sul divorzio e sulla riforma del diritto di famiglia del 1975, sulla potestà genitoriale e la parità tra i coniugi. Si è concluso riflettendo su come i risultati ottenuti dal movimento delle donne abbiano investito l’intera

società, uomini e donne.

Il quinto e ultimo incontro ha avuto come tema “Formazione e lavoro”. Siamo partiti dalla Legge Casati del 1859 che imponeva l’obbligo scolastico sia ai bambini sia alle bambine. Si è discusso delle difficoltà, nonostante la normativa, di creare scuole elementari femminili, dell’analfabetismo femminile i cui tassi sono stati a lungo più alti di quello maschile, delle idee che circolavano circa l’istruzione delle donne e infine della formazione delle “maestre”. Il focus è passato dalla formazione al lavoro attraverso il commento della vita della prima laureata in Giurisprudenza, Lydia Poet, alla quale fu permesso di iscriversi all’albo degli avvocati solo nel 1919 dopo molti anni dal conseguimento della laurea, ottenuta grazie ai regolamenti Bonghi e Coppino che aprirono le porte delle università alle donne.

L’incontro è proseguito con l’analisi e il commento degli articoli 3 e 37 della Costituzione Italiana. Al fine di spiegare alla classe il clima dei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, sono state mostrate alla classe pubblicità di quegli anni e i tassi di occupazione e istruzione femminili. In seguito, sono state prese in esame le leggi che negli anni Cinquanta e Sessanta hanno attuato la Costituzione, specie per quanto riguarda la parità tra i sessi in campo lavorativo. Parità acquisita? Al fine di rispondere a tale domanda, si è parlato del fenomeno delle dimissioni in bianco e sono stati mostrati alla classe dati attuali sull’occupazione-disoccupazione femminile.

La classe IV A si è mostrata molto ricettiva e partecipe. Seguono con attenzione e interesse e riflettono con criticità sulle proprie soggettività e sul contesto che li circonda. Hanno acquisito una cosciente prospettiva di genere che li rende in grado di decostruire autonomamente gli stereotipi e ciò li ha entusiasmato rendendoli molto curiosi nei confronti del presente e della storia delle donne che interrogano con sistematicità.

Christel Radica

Silvia Folchi: L’attività di laboratorio viene condotta per l’Archivio UDI della provincia di Siena nell’anno scolastico 2013/2014. La scuola coinvolta è il Liceo della Formazione “Santa Caterina da Siena”.

La classe ha prima partecipato ad una serie di incontri tenuti da Christel Radica, e successivamente è stata coinvolta nell’attività di laboratorio, condotto da Christel insieme alla sottoscritta.

Riflettendo sulle esperienze condotte negli anni precedenti, abbiamo pensato di impostare il lavoro in modo nuovo: abbiamo deciso che saremmo state in due a incontrare le studentesse (con Christel che avrebbe condotto più attivamente il laboratorio, ed io che avrei fatto riprese con un ruolo di “osservatrice partecipante” e che il laboratorio – a causa dell’indisponibilità dell’orario scolastico – non si sarebbe svolto in classe ma presso l’Archivio dell’UDI. Il fatto che il laboratorio si sarebbe svolto in orario extrascolastico lo ha reso di fatto un’attività facoltativa, e siamo riuscite a coinvolgere solo 6 studentesse.

Gli incontri in Archivi si sono svolti il 6 Dicembre 2013, per due ore e mezzo nel pomeriggio, e il 15 gennaio 2014, per altre due ore e mezzo. Io e Christel avevamo in precedenza preparato il lavoro da fare.

Il laboratorio è consistito nello sfogliare insieme alcuni numeri della rivista “Noi Donne”, in particolare un test attitudinale ed alcune pagine della rubrica “Parliamone insieme”, curata da Giuliana Dal Pozzo.

Il test, dal titolo “sei matura per il matrimonio?”, contenuto in numero di Noi Donne del 1966, è stata un’occasione molto scherzosa e amichevole di affrontare una serie di tematiche legate ai rapporti maschile/femminile: autonomia economica, lavoro, condivisione dei ruoli, sessualità, etc. con il test siamo riuscite a creare da subito un clima confidenziale in cui sono emersi numerosi spunti di dibattito e di riflessione. Il test ha preso tutta la prima giornata di incontro.

Nel secondo incontro, terminato il test, abbiamo letto alcune lettere che le lettrici di "Noi Donne" avevano inviato a Giuliana Dal Pozzo, curatrice della rubrica di posta. Anche in questo caso erano numeri del 1966 e 1967. I temi affrontati (da noi scelti in precedenza) sono stati: la violenza maschile sulla donna, la gravidanza indesiderata, i pregiudizi sulla libertà sessuale, l'autonomia della donna lavoratrice. Le lettere scritte dalle lettrici di quel tempo hanno fornito ampio materiale di riflessione e di dibattito, risultando temi ancora molto attuali e controversi.

Da sottolineare il fatto che durante lo svolgimento del test attitudinale si è instaurato uno scherzoso conflitto tra le ragazze e l'autrice – da subito, confidenzialmente, Bruna – conflitto in base al quale Bruna avrebbe assegnato un punteggio migliore alle scelte più autonome e a detta loro "femministe", a cui non sempre le ragazze si sentono di aderire. Per fare un esempio: a domande inerenti le scelte lavorative (scegli di fare un lavoro poco gratificante tanto prima o poi ti sposerai e ti basterà un salario modesto o scegli un lavoro che ti impegna molto tempo ma più gratificante sul piano della carriera e del vantaggio economico?) Bruna assegnava un punteggio alto al secondo tipo di scelta, e questo è stato a lungo motivo di discussione tra le studentesse, alcune delle quali attribuivano invece molta importanza al tempo da passare in famiglia, anche a scapito della gratificazione lavorativa ed economica, e alla risultante qualità e quantità del tempo da dedicare a marito e figli. Spunti di questo tipo, poco impegnativi dal punto di vista strettamente personale, hanno avuto il pregio di liberare una discussione molto partecipata da parte di tutte.

Gli incontri sono stati interamente filmati. Al termine, ho provveduto a editare un montaggio delle sequenze di discussione che sono parse a me e a Christel più significative. Il filmato così montato è stato poi mostrato a tutta la classe in un incontro di due ore che si è svolto a scuola il 1° Febbraio. La visione collettiva ha a sua volta sollecitato sputi di discussione tra le studentesse, in particolare nella declinazione della consapevolezza di sé, della conoscenza dei meccanismi che la regolano e della ricerca delle informazioni necessarie a viverla consapevolmente (aspetto, questo, a cui le ragazze hanno dichiarato scarsa attitudine e imbarazzo).

Al termine alcune sequenze del dibattito in classe sono state montate in coda al filmato, che è stato poi proiettato durante il convegno "In genere si parte dalla scuola", svoltosi il 15 Marzo nell'Aula Magna del Liceo Piccolomini alla presenza delle classi che quest'anno e l'anno scorso hanno partecipato ai progetti dell'Archivio UDI.

I temi proposti, che derivano da articoli di giornali pubblicati più di 40 anni fa, si sono rivelati ancora estremamente attuali, e hanno fornito un'utile occasione per tracciare una sorta di bilancio di cosa è cambiato, e come, rispetto alle generazioni precedenti relativamente a molti problemi (parità nel lavoro e in famiglia, sessualità, consapevolezza di sé, violenza, etc.). In generale l'andamento del laboratorio è stato positivo (così come dimostra il feedback ricevuto dalle partecipanti nei questionari conclusivi): l'escamotage della riunione tra amiche, nel clima scherzoso del test attitudinale e poi in quello più serio ma comunque amichevole e inclusivo della lettura e commento della rubrica di posta, si è rivelato utile a liberare commenti e giudizi che si sono anche modificati nel corso della discussione.

Il dato negativo è stata la scarsa partecipazione in termini numerici delle studentesse, dovuta al fatto che il laboratorio si è svolto in orario extrascolastico pomeridiano.

Il risultato più evidente è stato che gli incontri, sia in archivio che in classe, hanno fornito occasione di riflessione, forse per la prima volta, su temi che almeno a livello collettivo non sono molto frequentati dalle studentesse.

Silvia Folchi

Anno scolastico 2014/2015 Classe V A
(17 femmine e 1 maschio)
Laboratorio III anno:
“Uno sguardo di genere sulla storia nazionale e locale”.

Relazioni finali:

Christel Radica, docente esterna

Christel Radica: 'Non si è trattato semplicemente di nozioni o date che sappiamo benissimo quanto non riescano a rimanere in mente a lungo. Tramite una lezione 'interattiva' abbiamo potuto confrontarci con la storia passata, con le donne che l'hanno fatta e non solo loro. Personalmente penso che il messaggio sia una specie di 'non arrendetevi', abbiamo ancora bisogno di voi e non siamo ancora giunti alla fine'. Qualcosa come il passaggio del testimone alle nuove generazioni'. Queste sono le parole di una studentessa che ha partecipato al progetto 'Storia delle donne' che ormai da anni l'Associazione Archivio Udi conduce nel Liceo delle Scienze Umane Santa Caterina da Siena. Il corso ha durata triennale. Infatti, la classe V A, che in quest'anno scolastico 2015-2016 ha concluso il progetto, lo aveva iniziato nel 2013. Abbiamo scelto la formula triennale perché da sempre il nostro scopo è stato quello di favorire non una mera acquisizione di nozioni, ma l'interiorizzazione di un sapere che potesse incidere sulla formazione personale delle ragazze e dei ragazzi; inutile dire che questo processo richiede tempo.

Il corso quest'anno ha avuto la durata di 8 ore, distribuite in tre incontri.

Nel primo incontro abbiamo ripassato gli argomenti trattati negli anni precedenti: il significato delle parole genere, sesso e storia; gli stereotipi legati ai generi e la gerarchia di potere ad essi sottesa; la costruzione storica della sessualità femminile e maschile e il suo legame con la violenza; le lotte delle donne per il riconoscimento del proprio desiderio con particolare attenzione all'istituzione dei consultori; i cambiamenti che hanno investito la famiglia nel corso del Novecento; la maternità come scelta consapevole e problemi attuali come l'obiezione di coscienza; l'accesso delle donne all'istruzione; le battaglie contro le discriminazioni sul lavoro e il fenomeno contemporaneo delle dimissioni in bianco.

Il secondo appuntamento ha avuto come focus la politica di cui sono state date due definizioni. Fare politica può significare: occuparsi della polis, contribuire al benessere della comunità e/o amministrare la polis attraverso le istituzioni. Se si considera la prima definizione, le donne hanno sempre fatto politica. Se ci si focalizza sulla seconda accezione di politica, il protagonismo delle donne sulla scena pubblica è più recente. Con l'intento di indagare tale protagonismo, siamo partiti dall'analisi della "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" del 1789; sulla definizione di "uomo" e sui motivi di esclusione delle donne. Si è passati pertanto alla lettura di un brano della "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" del 1791. Si è proseguito approdando alle battaglie per il diritto al voto delle donne e al movimento delle suffragette in Inghilterra. Analizzando il contesto italiano di fine Ottocento-inizi Novecento, si è fatto riferimento alle figure di Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff, alle prime rivendicazioni, alla regolamentazione del lavoro di fabbrica e all'istituzione della Cassa nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Si è poi analizzata la condizione delle donne sotto il fascismo, l'iniziale riconoscimento del diritto di voto passivo nelle elezioni amministrative, la successiva relegazione al ruolo di moglie e madre e l'istituzione dell'Onmi. Attraverso il commento di alcune foto, è stato messo in evidenza l'attivismo delle donne durante la seconda guerra mondiale e la resistenza (donne a lavoro, staffette e partigiane). Passando all'immediato dopoguerra, si è discusso del diritto al voto delle donne, delle donne della Costituente, della Costituzione e della formazione del Cif e dell'Udi. Particolare attenzione è stata prestata a quest'ultima e alle battaglie condotte per rendere effettiva la Costituzione specie in ambito lavorativo. Dal commento del concetto di "emancipazione" si è

passati ad analizzare quello di “liberazione” con riferimento alle altre espressioni chiave del femminismo: autocoscienza, separatismo e “il personale è politico”.

Il terzo e ultimo incontro ha avuto la durata di quattro ore e l'intera classe è stata portata dalla docente interna Marta Fusai presso la sede della nostra associazione in via Pispini. Abbiamo mostrato alle ragazze l'archivio spiegando loro quali documenti vi sono conservati. Siamo poi passati alla lettura di alcuni testi legati agli argomenti trattati nei precedenti incontri in classe e ho invitato loro a porre delle domande a Tommasina Materozzi, componente del comitato direttivo dell'Associazione e donna militante dell'Udi. Le ragazze si sono mostrate estremamente curiose e partecipi tempestando di domande Tommasina, testimone diretta di quanto si era raccontato in classe: in altre parole, in archivio la storia si è fatta reale!

Il percorso della classe V A può dirsi concluso brillantemente: durante l'ultimo incontro è stato evidente che le ragazze padroneggiano con consapevolezza gli argomenti; riflettono con criticità sulle proprie soggettività e sul contesto che li circonda. Hanno acquisito una cosciente prospettiva di genere che le rende in grado di decostruire autonomamente gli stereotipi e ciò le ha entusiasmato rendendole molto curiosi nei confronti del presente e della storia delle donne che interrogano con sistematicità.



Anno scolastico 2014/2015 Classe III C - (12 femmine e 3 maschi)
Progetto triennale "La storia delle donne"
Laboratorio del I anno
"Il maschile e il femminile nel contesto storico sociale"

Relazioni finali:

Christel Radica, docente esterna

Christel Radica: Nella III C il corso ha avuto la durata di sei ore distribuite in tre incontri della durata di due ore.

Durante il primo incontro sono state poste alle ragazze e ai ragazzi domande sul loro vissuto: perché avete scelto questa scuola? Cosa fate nel tempo libero? Qualcuno-a pratica uno sport? Se sì, quale? Cosa vi piace leggere? Quali erano i vostri giochi preferiti da bambini-bambine? Come vi immaginate tra dieci anni? Come dovrebbe essere il vostro uomo o la vostra donna ideale? Le risposte sono state scritte alla lavagna. Alla fine dell'incontro abbiamo riflettuto insieme sulle differenze emerse tra le ragazze e i ragazzi. Ho poi mostrato loro delle immagini di giochi per bambini e bambine e i palinsesti di programmi televisivi concepiti come 'neutri' e altri rivolti alle donne (esempio La7D). Insieme siamo giunti alla conclusione che le differenze emerse tra i ragazzi e le ragazze in classe sono condivise dal contesto generale in cui viviamo. Infine, attraverso degli esempi tratti dalla letteratura antropologica, abbiamo verificato come esistano altri modi di essere 'uomini' e 'donne'. Abbiamo così definito il significato delle parole 'genere' e 'sesso'. Gli obiettivi di questo primo incontro basato sul partire da sé erano: stimolare una riflessione sulla propria identità di genere, sui ruoli e gli stereotipi di genere; far emergere l'immagine che ognuna-o ha di sé e il modo in cui si percepisce in relazione alla propria identità di genere.

Poiché il secondo incontro si è tenuto durante la settimana in cui ricorreva la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, insieme alla docente interna, è stato deciso di affrontare il tema 'sessualità e violenza'. Ho raccontato alla classe una storia 'paradossale' che invertiva i ruoli di genere stereotipati. A partire dalla loro reazione incredula al mio racconto, abbiamo discusso insieme sui luoghi comuni relativi alla sessualità maschile e femminile e soprattutto è stato posto l'accento sull'aggressività che si associa alla prima e la passività che invece si attribuisce alla seconda. Abbiamo riflettuto insieme su come gli stereotipi possano essere una 'gabbia' sia per le donne sia per gli uomini. Ho infine raccontato loro come le donne a partire dalla seconda metà del Novecento si siano battute per una nuova cultura della sessualità capace di liberare uomini e donne.

Avendo notato che la classe era stata particolarmente partecipe in occasione del racconto 'paradossale' che avevo fatto loro durante il secondo incontro, ho deciso di concludere ponendo loro delle domande relative a situazioni 'paradossali' in cui gli stereotipi di genere erano capovolti. Prima situazione: una bambina chiede di vestirsi da uomo ragnò a carnevale. Cosa dovrebbero fare i genitori? Un bambino chiede ai genitori di vestirsi da Biancaneve alla festa di Carnevale. Cosa dovrebbero fare i genitori? Dalla discussione è emerso che alla bambina poteva essere 'concesso' di vestirsi da uomo ragnò, ma al bambino no da Biancaneve. Seconda situazione: una bambina chiede a Babbo Natale una pista con le macchine. Cosa dovrebbero fare i genitori? Un bambino chiede a Babbo Natale una barbie. Cosa dovrebbero fare i genitori? Ancora una volta è emerso che alla bambina poteva essere fatta questa 'concessione', mentre regalare una barbie al bambino era più problematico, ma meno problematico che lasciarlo vestire da Biancaneve "perché in fondo" – cito le parole emerse dalla discussione- 'con la Barbie il bambino avrebbe potuto giocarci anche in cameretta senza esser visto da nessuno'. Incalzando con le domande ('Scusate, ma cosa si pensa di un bambino che gioca con le barbie e vuole vestirsi da Biancaneve?'), è emerso il pregiudizio secondo il quale il bambino che ama i giochi delle bambine è omosessuale e l'omofobia sottesa

all'idea di nascondere dallo sguardo pubblico un tale atteggiamento. Abbiamo continuato a discutere su altre situazioni: una ragazza si iscrive in palestra e decide di fare gli attrezzi. È strano? Un ragazzo si iscrive in palestra e decide di fare aerobica. È strano? Una ragazza indossa i pantaloni. È strano? Un ragazzo indossa una gonna. È strano? A partire dalle risposte a queste domande abbiamo ancora una volta individuato gli stereotipi di genere e anche la gerarchia di potere sottesa ai generi in nome della quale per una ragazza aderire ai canoni maschili significa elevare il proprio status (si dice che è maschiaccia, utilizzando un rafforzativo), mentre per un ragazzo comportarsi come una ragazza vuol dire essere declassato (si dice che è femminuccia, utilizzando un diminutivo). Si è giunti alla conclusione che gli stereotipi di genere sono limitanti sia per le donne sia per gli uomini. Si è concluso ri-puntualizzando il significato di 'genere' e 'sesso' e riflettendo su come il genere cambi nel tempo e nello spazio. Al fine di verificare come il genere cambi nel tempo, avevo chiesto ai ragazzi e alle ragazze di intervistare un loro parente più grande (genitori o nonni-e) e attraverso la riflessione sulle risposte che avevano ricevuto, abbiamo indagato continuità e discontinuità tra donne e uomini di generazioni diverse.

Christel Radica

Anno scolastico 2015/2016 Classe IV C (n.16 alunni/e)
Laboratorio del II anno:
“Uno sguardo di genere sulla storia”

Relazioni finali:
Elettra Lorini

Elettra Lorini: Prima di intraprendere il percorso mi sono confrontata con Christel Radica, che aveva avviato il percorso l'anno precedente, e con Marta Fusai, che non è insegnante della classe, ma che lo era stata anni prima.

Mi è stato prospettato un gruppo di ragazze e ragazzi garbati, attenti, ma difficili da coinvolgere e da stimolare.

Sulla base di quello che mi era stato detto, nel primo incontro ho cercato di riagganciarli al lavoro svolto l'anno precedente, ponendo la domanda *“Cosa intendete voi per “laboratorio di storia delle donne, anche a partire dall'esperienza che avete fatto lo scorso anno?”*

Più in particolare la lezione si è snodata in tre fasi

Prima fase : *Cosa si intende per storia delle donne e perché può essere importante assumere questo punto di vista?*

A questo proposito sono state condivise le riflessioni sul lavoro fatto l'anno precedente sui concetti di base (in particolare la differenza tra sesso e genere) e si è iniziato a riflettere sul fatto che introdurre la dimensione di genere e affrontare la storia dal punto di vista delle donne porta a

- considerare alcuni aspetti piuttosto che certi altri (ad esempio più la vita quotidiana, gli aspetti sociali e culturali che i protagonisti e gli eventi straordinari)

- spinge verso una dimensione generativa: stimola cioè la voglia di ognuna ed ognuno a fare le sue scelte in modo da essere in una certa misura artefice della storia

Seconda fase: *Cosa differenzia un laboratorio da una lezione tradizionale?*

È stato abbastanza facile riconoscere che nel laboratorio si sperimenta, si fa qualcosa, anche attraverso tentativi ed errori, ma con la finalità di ottenere un risultato e/o di provare un'ipotesi di partenza utile per noi.

Più difficile è stato misurarsi con la questione posta nella terza fase: *Cosa può significare “un laboratorio di storia”?*

Di fronte alla difficoltà che la classe aveva a reagire attivamente, ho lanciato alcune “provocazioni”

1. come potrebbe uno che arriva da fuori senza saper nulla o quasi, ricostruire la storia di una realtà, ad esempio, quella senese, in particolare cercando di leggerla nell'ottica di genere?

2. anche io ho una storia e sono stata testimone di un tempo, con quali domande potreste acquisire attraverso di me informazioni interessanti?

Questa seconda provocazione ha stimolato di più la loro curiosità e mi sono state fatte molte domande, ho dato molte informazioni sulla mia vita e sul mio lavoro, cogliendo l'opportunità per “aprire finestre” su vari temi della storia del secolo scorso. Ho introdotto così la riflessione sulle trasformazioni rispetto alla scolarità delle donne, alla famiglia e al lavoro. Temi accennati, non sistematizzati né ordinati, ma con molti spunti da sviluppare nell'incontro successivo.

A conclusione dell'incontro ho raccolto alcuni loro messaggi riassuntivi della giornata molto schematici

- *possiamo raccogliere informazioni interessanti intervistando le persone, perché ogni persona ha una storia da raccontare*

- *è utile vedere la storia da un punto di vista socio-culturale per valutare le trasformazioni e non solo interessarci a personaggi ed eventi*

- *le azioni che si compiono, anche se all'inizio può non sembrare, hanno ricadute verso la società*

- *è stato interessante capire la differenza tra il genere e il sesso e il cambiamento dell'importanza della donna durante gli anni*
- *la parte più interessante è stata capire che ognuno/a ha diritto di essere considerato uguale a tutti gli altri, indipendentemente dal genere*

Nel secondo incontro, per sviluppare il tema del primo giorno, ho portato in classe delle copie del depliant – catalogo dell'Archivio dell'UDI relativo alla mostra realizzata a Siena nel 2009 “Le carte parlano”. Attraverso le foto dei documenti e delle immagini, nonché attraverso la lettura dei brevi testi, intendevo stimolare la curiosità degli allievi e delle allieve. Li ho invitati quindi a consultare l'opuscolo in piccoli gruppi, per individuare immagini e documenti che ponevano temi che avrebbero desiderato approfondire. Naturalmente li ho sollecitati a chiamarmi se avevano bisogno di chiarimenti e comunque ho seguito da vicino il loro lavoro.

Tre gruppi su cinque hanno chiesto di approfondire il tema della liberazione sessuale, particolarmente stimolati da un ciclostilato degli anni del femminismo che chiedeva “La mia sessualità cos'è?” e rispondeva “NO” a varie affermazioni dove “quella cosa” era subalterna al desiderio maschile.

Gli altri due gruppi hanno chiesto di approfondire il tema dell'autodeterminazione della donna e dell'affermazione della donna come soggetto autonomo.

Ho cercato di legare i temi, attraverso il passaggio dalle tematiche dell'emancipazionismo a quelle dei movimenti di liberazione della donna, parlando loro delle trasformazioni economiche, sociali e culturali che hanno segnato in Italia il cammino dalla società patriarcale alla conquista dei diritti civili e al riconoscimento dell'identità femminile, con particolari riferimenti ai temi della famiglia, dell'istruzione e del lavoro.

La lezione è terminata con la messa a fuoco del tema della parità sul lavoro e delle interrelazioni tra questa e l'evoluzione della legislazione e del costume in materia di servizi sociali e ruoli familiari.

Per approfondire il tema e misurare vicinanza e lontananza tra la storia italiana e quella europea ho proiettato loro nel terzo incontro il film “We want sex” di Nigel Cole del 2010. Il film ricostruisce con tono leggero ma rigoroso la lotta delle operaie della Ford di Daghenam nel 1968, che fu la scintilla per l'affermazione della parità nel Regno Unito. Il racconto consente di focalizzare una pluralità d'aspetti: da quelli propriamente legati al mondo del lavoro, a quelli dei ruoli sociali in famiglia, a quelli della repentina trasformazione dei costumi, all'affermarsi di forme di solidarietà tra donne appartenenti a diverse classi sociali.

La proiezione era stata preceduta dall'invito ad osservare e a cogliere questa complessità, che è stata oggetto di una riflessione e di una sistematizzazione successiva, cercando di ricostruire la specificità della storia italiana sulla scena europea

L'orizzonte delle conoscenze della storia recente è piuttosto confuso per questi giovani. Ad esempio, nessuno di loro è stato in grado di riferire il 1968 (anno della mobilitazione delle donne) ad altri eventi e, soprattutto, hanno bisogno di essere molto sollecitati, con domande precise, per cogliere la dimensione generativa della conoscenza della storia.

Hanno un atteggiamento disincantato e critico di fronte alla società in cui vivono, anche per quanto riguarda la prospettiva di un'affermazione paritaria delle soggettività degli uomini e delle donne, ma faticano a dire perché e a immaginare scenari diversi nei quali possano giocare un ruolo attivo, se non conformandosi ad un generico “rispetto”.

Abbiamo chiuso la lezione ed il percorso (prima della valutazione finale) con l'invito ad aggiornare lo slogan del 68 “L'immaginazione al potere” ed ascoltando la canzone “Imagine” di John Lennon.

Nei tre incontri sono sempre stata da sola in aula e non ho potuto costruire nessun rapporto con gli /le insegnanti, se non con Marta Fusai, referente della scuola per il progetto, che mi ha fornito indicazioni preliminari, si è interessata degli aspetti organizzativi e via via dei risultati del progetto.

Elettra Lorini

Anno scolastico 2016/2017 Classe V C (n.16 alunni/e)
Laboratorio del III anno:
“Dalla Costituente all'affermazione dei diritti delle donne”

Relazioni finali:

Elettra Lorini: docente esterna
VIDEO (Silvia Folchi)

Elettra Lorini: È stato un percorso lungo, articolato e complesso quello che hanno fatto le ragazze e i ragazzi della sezione C del Piccolomini, nei tre anni in cui hanno seguito il laboratorio di storia di genere.

Hanno incontrato due docenti esterne (Christel Radica e me) e hanno fatto esperienze di vario tipo: lavoro d'aula, visione di film e video, partecipazione ad un convegno, analisi di materiali d'archivio. Sempre garbati e gentili, a volte sono apparsi poco coinvolti, ma - a percorso concluso- nell'insieme si può ben dire che il loro è stato un percorso partecipato e ricco di sorprese.

Avevo incontrato la classe nell'anno scolastico 2015-16, dopo che erano stati introdotti nel percorso da Christel Radica quando erano in terza.

Sulla base di quello che mi era stato riferito sull'esperienza già svolta, nel primo incontro ho cercato di riagganciarmi al lavoro dell'anno precedente, ponendo la domanda *“Cosa intendete voi per “laboratorio di storia delle donne, anche a partire dall'esperienza che avete fatto lo scorso anno?”*

Più in particolare la prima lezione si è snodata in tre fasi

Prima fase: *Cosa si intende per storia delle donne e perché può essere importante assumere questo punto di vista?*

A questo proposito sono state condivise le riflessioni sul lavoro fatto l'anno precedente sui concetti di base (in particolare la differenza tra sesso e genere) e si è iniziato a riflettere sul fatto che introdurre la dimensione di genere e affrontare la storia dal punto di vista delle donne porta a

- considerare alcuni aspetti piuttosto che certi altri (ad esempio più la vita quotidiana, gli aspetti sociali e culturali che i protagonisti e gli eventi straordinari)
- spinge verso una dimensione generativa: stimola cioè la voglia di ognuna ed ognuno a fare le sue scelte in modo da essere in una certa misura artefice della storia

Seconda fase: *Cosa differenzia un laboratorio da una lezione tradizionale?*

È stato abbastanza facile riconoscere che nel laboratorio si sperimenta, si fa qualcosa, anche attraverso tentativi ed errori, ma con la finalità di ottenere un risultato e/o di provare un'ipotesi di partenza utile per noi.

Più difficile è stato misurarsi con la questione posta nella terza fase: *Cosa può significare “un laboratorio di storia”?*

Di fronte alla difficoltà che la classe aveva a reagire attivamente, ho lanciato alcune “provocazioni”

3. come potrebbe uno che arriva da fuori senza saper nulla o quasi, ricostruire la storia di una realtà, ad esempio, quella senese, in particolare cercando di leggerla nell'ottica di genere?
4. anche io ho una storia e sono stata testimone di un tempo, con quali domande potreste acquisire attraverso di me informazioni interessanti?

Questa seconda provocazione ha stimolato di più la loro curiosità e mi sono state fatte molte domande, ho dato molte informazioni sulla mia vita e sul mio lavoro, cogliendo l'opportunità per “aprire finestre” su vari temi della storia del secolo scorso. Ho introdotto così la riflessione sulle trasformazioni rispetto alla scolarità delle donne, alla famiglia e al lavoro. Temi accennati, non sistematizzati né ordinati, ma con molti spunti da sviluppare nell'incontro successivo.

A conclusione dell'incontro ho raccolto alcuni loro messaggi riassuntivi della giornata molto schematici

- *possiamo raccogliere informazioni interessanti intervistando le persone, perché ogni*

persona ha una storia da raccontare

- *è utile vedere la storia da un punto di vista socio-culturale per valutare le trasformazioni e non solo interessarci a personaggi ed eventi*
- *le azioni che si compiono, anche se all'inizio può non sembrare, hanno ricadute verso la società*
- *è stato interessante capire la differenza tra il genere e il sesso e il cambiamento dell'importanza della donna durante gli anni*
- *la parte più interessante è stata capire che ognuno/a ha diritto di essere considerato uguale a tutti gli altri, indipendentemente dal genere*

Nel secondo incontro, per sviluppare il tema del primo giorno, ho portato in classe delle copie del depliant – catalogo dell'Archivio dell'UDI relativo alla mostra realizzata a Siena nel 2009 “Le carte parlano”. Attraverso le foto dei documenti e delle immagini, nonché attraverso la lettura dei brevi testi, intendevo stimolare la curiosità degli allievi e delle allieve. Li ho invitati quindi a consultare l'opuscolo in piccoli gruppi, per individuare immagini e documenti che ponevano temi che avrebbero desiderato approfondire. Naturalmente li ho sollecitati a chiamarmi se avevano bisogno di chiarimenti e comunque ho seguito da vicino il loro lavoro.

Tre gruppi su cinque hanno chiesto di approfondire il tema della liberazione sessuale, particolarmente stimolati da un ciclostilato degli anni del femminismo che chiedeva “La mia sessualità cos'è?” e rispondeva “NO” a varie affermazioni dove “quella cosa” era subalterna al desiderio maschile.

Gli altri due gruppi hanno chiesto di approfondire il tema dell'autodeterminazione della donna e dell'affermazione della donna come soggetto autonomo.

Ho cercato di legare i temi, attraverso il passaggio dalle tematiche dell'emancipazionismo a quelle dei movimenti di liberazione della donna, parlando loro delle trasformazioni economiche, sociali e culturali che hanno segnato in Italia il cammino dalla società patriarcale alla conquista dei diritti civili e al riconoscimento dell'identità femminile, con particolari riferimenti ai temi della famiglia, dell'istruzione e del lavoro.

La lezione è terminata con la messa a fuoco del tema della parità sul lavoro e delle interrelazioni tra questa e l'evoluzione della legislazione e del costume in materia di servizi sociali e ruoli familiari.

Per approfondire il tema e misurare vicinanza e lontananza tra la storia italiana e quella europea ho proiettato loro nel terzo incontro il film “We want sex” di Nigel Cole del 2010. Il film ricostruisce con tono leggero ma rigoroso la lotta delle operaie della Ford di Dagenham nel 1968, che fu la scintilla per l'affermazione della parità nel Regno Unito. Il racconto consente di focalizzare una pluralità d'aspetti: da quelli propriamente legati al mondo del lavoro, a quelli dei ruoli sociali in famiglia, a quelli della repentina trasformazione dei costumi, all'affermarsi di forme di solidarietà tra donne appartenenti a diverse classi sociali.

La proiezione era stata preceduta dall'invito ad osservare e a cogliere questa complessità, che è stata oggetto di una riflessione e di una sistematizzazione successiva, cercando di ricostruire la specificità della storia italiana sulla scena europea

L'orizzonte delle conoscenze della storia recente è piuttosto confuso per questi giovani. Ad esempio, nessuno di loro è stato in grado di riferire il 1968 (anno della mobilitazione delle donne) ad altri eventi e, soprattutto, hanno bisogno di essere molto sollecitati, con domande precise, per cogliere la dimensione generativa della conoscenza della storia.

Ho chiuso l'attività invitandoli ad ascoltare “Imagine” di John Lennon, scaricata lì per lì da Internet e sfidandoli a mettere la loro “immaginazione al potere”.

Li vedevo infatti schematici, in difficoltà a legare tra loro diversi piani e soprattutto a far tesoro della lezione della storia per posizionarsi nel presente e porsi nella prospettiva del futuro.

Scorgevo in loro un atteggiamento disincantato e critico di fronte alla società in cui vivono, anche

per quanto riguarda la prospettiva di un'affermazione paritaria delle soggettività degli uomini e delle donne, ma al tempo stesso in difficoltà a dire perché e a immaginare scenari diversi nei quali poter giocare un ruolo attivo, se non conformandosi ad un generico "rispetto" dell'altro genere.

Re-incontrarli in quinta è stata una grande sorpresa.

Mi sono servita delle note e della voce di Lennon per rievocare dove ci eravamo lasciati...rapidamente sono riaffiorati ricordi e spunti di riflessione rispetto al lavoro fatto l'anno precedente.

È emersa anche la voglia di darsi dei temi di approfondimento, anche in vista della possibilità di farne tesoro per l'esame di maturità.

Ho presentato loro l'ipotesi di concentrare l'attenzione sulla storia della Repubblica, dalle sue origini, alla Costituzione, al percorso per l'affermazione dei diritti delle donne e, in parallelo, individuare dei focus particolari per sviluppare anche una riflessione multidisciplinare.

Con il supporto di una presentazione Power Point ho ricostruito l'iter legislativo dei passaggi più significativi per una lettura della storia delle donne nel nostro paese, dal voto del 1946 ad oggi. Questo mi ha consentito di tenere insieme aspetti che riguardavano la famiglia, la scuola, il lavoro, la salute e la sessualità. L'insegnante di diritto, che segue il progetto, ha colto suggestioni interessanti per il suo lavoro e sull'importanza di dare una lettura di genere alle norme, in particolare per quanto riguarda il diritto del lavoro, che è parte costitutiva del programma.

Da parte loro le ragazze e i ragazzi hanno individuato dei temi sui quali avrebbero desiderato compiere degli approfondimenti:

l'affermazione della soggettività femminile e la libertà sessuale,

le trasformazioni della famiglia e il ruolo sociale delle donne,

l'evoluzione del linguaggio e il sessismo nelle espressioni della vita quotidiana,

il lavoro e il riconoscimento delle competenze per donne ed uomini.

Due ragazze, in particolare, si sono candidate a preparare per l'incontro successivo una ricerca sui temi del lavoro delle donne nel rapporto con la condizione familiare...e hanno mantenuto la parola.

La volta successiva era presente anche Silvia Folchi, venuta per documentare con immagini il laboratorio. Ha avuto buon gioco nel riprendere le due ragazze in cattedra che presentavano dati ed analisi sulle difficoltà delle donne, ancor oggi, di conciliare il diritto al lavoro con i carichi familiari. L'apprezzamento per il lavoro svolto mi ha dato l'occasione per approfondimenti sia di contenuto che di carattere metodologico, soprattutto per quanto riguarda l'indicazione delle fonti e la loro attendibilità.

In quest'incontro, come del resto in tutti quelli in classe, mi sono avvalsa di video utili a supportare la lezione, rendendola più vivace e soprattutto offrendo suggestioni capaci anche di coinvolgere emotivamente.

Gli ultimi tre incontri si sono svolti a gennaio, a ridosso del convegno "*Linguaggio e valori di genere. Quale didattica*" che prevedeva il dialogo tra gli studenti e Cecilia Robustelli su "*Il linguaggio di genere nella vita quotidiana*" e Stefano Ciccone su "*Svelare il nesso tra costruzione dei ruoli di genere, violenza e bullismo*"

Nella lezione precedente il convegno quindi ho ripreso il filo del discorso storico e al tempo stesso ho preparato la classe all'incontro, presentandone il programma e discutendo con loro il video "Parole d'amore" che contiene una serie di espressioni sessiste, fatte da donne ed uomini di differenti età, che si conclude con l'affermazione

Le parole formano i pensieri.

Ai pensieri seguono le azioni

Combattiamo la cultura sessista.

Cambiamo le nostre parole

Mi sembrava infatti un'utile preparazione all'ascolto e a portare stimoli ai due relatori, immaginavo

infatti che, come da programma, il convegno avesse un taglio di forte interazione con i giovani provenienti dalle scuole.

Il fatto che invece le relazioni si siano sviluppate con il metodo della conferenza cui far seguire il dibattito li ha un po' delusi e li ha stancati il taglio, a loro parere troppo specialistico, della relazione di Cecilia Robustelli.

Così, quando sono tornata in classe dopo il convegno li ho trovati posizionati su un atteggiamento critico. Anche se tutti avevano apprezzato l'intervento di Ciccone, questo passava in secondo piano rispetto al fatto che non avevano seguito con interesse l'intervento di Robustelli. Alcuni di loro hanno apertamente manifestato contrarietà e contrapposizione alle argomentazioni della linguista, ritenendo spropositato l'interesse all'uso del maschile o femminile di alcuni sostantivi rispetto alla complessità dei problemi che le donne vivono. Ho cercato di chiarire loro l'importanza degli aspetti culturali e di spiegare che non si trattava di sottovalutare l'importanza degli altri temi. Ho però trovato in alcuni ed alcune di loro una forte resistenza ed anche un cambiamento di atteggiamento rispetto all'interesse per il percorso, che ha marcato una divisione della classe tra coloro che "resistevano" al messaggio e coloro che lo accoglievano positivamente.

A rasserenare il clima e a consentire di chiudere in bellezza ha contribuito l'uscita che abbiamo fatto l'ultimo giorno per consultare materiali dell'archivio dell'UDI.

Non è stato possibile avere una visione d'insieme dell'archivio. Infatti è in corso un trasloco e i documenti sono riposti in scatoloni in una stanza di deposito.

Il giorno precedente ero comunque andata a cercare tra i faldoni più facilmente raggiungibili e avevo selezionato dei materiali da poter consultare. Per l'esattezza avevo preso alcune raccolte della rivista "Noi donne" degli anni settanta, un faldone contenente i volantini ciclostilati di vari periodi e un faldone contenente documentazione relativa alle battaglie per il diritto allo studio.

Si sono formati quattro gruppi che hanno esaminato i materiali per avere conferme e approfondimenti dei temi che avevamo affrontato in classe.

È stato emozionante vederli sfogliare i giornali e trovare in quelle pagine le relazioni che avevano faticato a stabilire tra i fatti che cambiano la storia (il diritto di famiglia, il divorzio) e la vita quotidiana (le pubblicità degli elettrodomestici, i commenti alle trasmissioni televisive).

L'immagine preziosa che mi porto di loro è quella di ragazzi e ragazze insieme, chini sui faldoni, attenti, curiosi e rispettosi di carte con le quali dialogano e che danno il gusto di "palpare la storia".

Elettra Lorini